

Le nuove biblioteche nazionali

*Grandi cantieri nell'era di Internet:
un ruolo che si rinnova*

di Michel Melot

Se si legge la letteratura specialistica si potrebbe pensare a una imminente scomparsa delle biblioteche in quanto edifici, sostituite a poco a poco da siti virtuali accessibili su uno schermo. Di conseguenza si rimane sorpresi nel constatare come sia abbondante in tutto il mondo la costruzione di biblioteche nuove, ed in particolare di nuove biblioteche nazionali, con realizzazioni sempre più numerose, ambiziose e, il più sovente, spettacolari.¹

Nell'ultimo ventennio la Francia ha conosciuto una fioritura di nuove costruzioni che, a dispetto delle difficoltà economiche, non è affatto terminata. Questa frenesia per la biblioteca come edificio pubblico, al centro di una città, è stata coronata dalla decisione del presidente François Mitterrand, il 14 luglio 1988, di ricostruire la Bibliothèque nationale de France su un progetto gran-

dioso e con mezzi insperati: la "très grande bibliothèque", aperta parzialmente al pubblico dal gennaio 1997, sarà costata alla Francia 7,2 miliardi di franchi (oltre 2.100 miliardi di lire). I Francesi furono i primi ad essere sorpresi da una tale liberalità alla quale non erano avvezzi, poiché l'antica Biblioteca nazionale era stata lasciata a lungo in uno stato di abbandono quasi totale.

Questo avvenimento si presta a molte interpretazioni. Innanzi tutto si inserisce in una lunga tradizione francese di "grandi lavori", che vanno dal castello di Versailles alla Torre Eiffel, rinvigorita grazie allo sviluppo economico del decennio 1960-1970 e che ha visto susseguirsi a Parigi il Centro Georges Pompidou (1977) e la Città delle scienze e dell'industria della Villette (1984), dotati entrambi di una grande biblioteca pubblica, ma anche, più recentemente, il Museo d'Orsay, il Grande Arco della Défense, l'Opéra della Bastiglia e la Piramide del Louvre. Ci si deve anche scorgere l'impronta politica dell'interesse dimostrato dai governi socialisti succedutisi dal 1981 al 1988 nel campo delle attività culturali il cui bi-

lancio, aumentato notevolmente a partire dal 1982, doveva toccare l'1% del bilancio statale. Si può notare infine che la primavera delle biblioteche pubbliche francesi è stata sostenuta vigorosamente dalla politica di decentramento che ha dato alle collettività locali maggiori responsabilità dirette in materia di pubblica lettura. In breve, si potrebbe credere ad una "eccezione francese", che spiegherebbe, per ragioni congiunturali e regionali, lo sviluppo delle biblioteche come istituzioni ed il rinnovamento spettacolare quanto inatteso della loro architettura, fino a quella della stupefacente e controversa Bibliothèque nationale de France.

Ma se si osserva la situazione dei paesi più vicini, è evidente che si deve riconsiderare questa impressione. Si constaterà che quasi tutti i paesi dell'Europa occidentale stanno ricostruendo, ingrandendo o modernizzando la loro biblioteca nazionale. Un vecchio direttore della British Library, impegnato nel cantiere di "Saint Pancras", faceva notare scherzosamente al suo omonimo francese, impegnato in quello di "Tolbiac", che era forse arcaico costruire con tanta spesa due biblioteche nazionali così grandi, nell'era di Internet e nel momento in cui il Tunnel sotto la Manica metteva le due capitali a due ore di ferrovia l'una dall'altra. Dall'altra parte del Reno, erano iniziati i lavori per ingrandire la Deutsche Bibliothek di Francoforte. A Madrid si rimodernava il vecchio edificio della Biblioteca nazionale e, dal momento che non lo si poteva ingrandire sul posto, si dava vita al vasto cantiere di Alcalá de Henares, per un magazzino con la capacità di sette milioni di volumi. Il che non impediva alla Catalogna di rinnovare la propria biblioteca nazionale a Barcellona. Tutti i paesi scandinavi, con eccezione della Finlandia, già ben fornita, hanno rinnovato la propria biblioteca na-

Presentiamo qui la traduzione dell'articolo *Les nouvelles bibliothèques nationales et la mutation des bibliothèques à la fin du 20e siècle* apparso su "Alexandria", 9 (1997), 3, p. 173-183. Ashgate Publishing Ltd ©.

Traduzione di Carlo Revelli

zionale o lo stanno facendo, in certi casi in modo spettacolare, come a Copenaghen con il suo "Diamante" di granito nero che domina le antiche banchine, o a prezzo di lavori giganteschi, come a Stoccolma dove sotto la biblioteca attuale vengono scavate due gallerie con cinque piani di magazzini lunghe 150 metri.

L'inflazione di stampati nell'era dell'elettronica

La prima spiegazione che viene in mente per spiegare questa vitalità paradossale della costruzione di biblioteche nazionali sta nel fatto evidente che esse sono diventate troppo piccole. Questa prova è già una risposta a tutti quelli che predicono la decadenza del libro e della stampa in generale. Al contrario, essa ci ricorda che la produzione tipografica non è mai cresciuta tanto come dopo l'invenzione dell'elaboratore. Dagli anni Settanta agli anni Novanta la produzione tipografica nel mondo è all'incirca raddoppiata, passando da 500.000 a oltre un milione di titoli di libri. I soli periodici registrati all'ISSN raggiungono oltre 750.000 titoli. Nessuna biblioteca al mondo è in grado di tener dietro a una simile inflazione. Senza contare che le statistiche fornite dall'Unesco non considerano se non la produzione ufficiale o commerciale, mentre si conosce il problema posto oggi alle biblioteche dalla massa enorme della letteratura grigia, prodotta a getto continuo dalle stampanti degli uffici. Le sole memorie informatiche sembrano in grado di trattare queste opere di diffusione limitata ed il più sovente di interesse effimero. Nell'attesa, si cerca ancora di ammassare nei magazzini le testimonianze su carta di questa produzione fragile. All'aumento della produzione corrisponde una crescita degli utenti



Bibliothèque nationale de France: una delle quattro torri d'angolo vista dal giardino centrale

che sono ben lontani dall'essere tutti dotati dei permessi e dei collegamenti necessari per accedere al patrimonio documentario mondiale su video o che, per motivi pratici o pedagogici, hanno fatto ricorso alla biblioteca con frequenza sempre maggiore. Oggi la Francia conta 1,2 milioni di studenti (il doppio degli agricoltori) ed entro cinque anni ne conterà 2 milioni, su una sessantina di milioni di abitanti. L'espansione esplosiva degli

indirizzi elettronici non fa altro che rafforzare la richiesta di documenti specifici che si trovano solo in biblioteca e moltiplica il bisogno di informazioni tradizionali sulle stesse innovazioni tecnologiche, delle quali la biblioteca è ancora la fonte più comoda, più completa e più sicura. Pare che la rete elettronica che avvolge il mondo non solo non prosciughi le biblioteche, ma le utilizzi come serbatoi o come ricambi. Sicché ci potrebbe sod- ➤



Plastico della Bibliothèque de France (Dicembre 1991)

disfare l'idea, confortevole per i bibliotecari, che le biblioteche diventerebbero per così dire dei porti in questa navigazione generale del mondo elettronico oppure, per servirci di un'altra metafora di attualità, le stazioni di servizio delle autostrade dell'informazione.

Questa spiegazione non è per nulla sufficiente, in particolare per spiegare la febbre che si è impadronita delle biblioteche nazionali. Soggette più delle altre alle pressioni dell'accumulazione, ma gravate di solito da compiti di coordinamento, di normalizzazione o di responsabilità di una rete bibliografica, oggi non possono essere che i centri nervosi di un sistema complesso diffuso su un intero territorio e oltre. Le loro funzioni essenziali sono ben note.² Senza che esista mai un'identità precisa tra i vari paesi, le si può riconoscere facilmente per la responsabilità della bibliografia nazionale, del deposito legale e della costituzione di raccolte di base, insieme con compiti di ricerca e di formazione. Dopo avere analizzate minuziosamente queste funzioni essenziali delle biblioteche nazionali, Maurice Line e-

sprime una diagnosi incontrovertibile: "Nessuna di queste funzioni presa di per sé comporta l'esistenza di una biblioteca nazionale: per ciascuna di esse esistono alternative".³ Svincolate da qualsiasi compito di destinazione e di servizio per una categoria specifica di lettori, dovrebbero essere logicamente le prime a scomparire. Tutto dovrebbe indicarne il declino a favore dei fornitori di basi bibliografiche, delle raccolte digitate e del lavoro di valutazione o di fornitura di documenti a distanza. Ed invece quello che avviene sotto i nostri occhi è proprio il contrario. In nessun tempo più che nel nostro si sono costruite biblioteche nazionali. Come spiegare questo paradosso?

In effetti oggi esiste l'alternativa tra creare un sistema completamente elettronico e costruire magazzini e sale di lettura. La prima domanda che ci si pone regolarmente prima di decidere la ricostruzione di una biblioteca nazionale è quale parte riservare alle nuove tecnologie, con la speranza di ridurre le dimensioni degli edifici aumentando invece i servizi. Ad esempio, la Svizzera ha fatto la scelta della rete ed ha

rinunciato a ricostruire la propria biblioteca nazionale a Berna, mediocrementemente installata nei vecchi uffici del servizio nazionale di statistica. Questa scelta risponde alle condizioni politiche di uno stato gelosamente federale. Gli altri paesi con forte tradizione federale, come gli Stati Uniti o la Germania, sono più propensi a privilegiare la scelta della rete rispetto a quella di un edificio unico come la Francia, la Gran Bretagna od i paesi scandinavi. Si sa anche che il Giappone costruirà nel Kansai una biblioteca nazionale parzialmente "virtuale", concepita prioritariamente non per accogliere i lettori ma per diffondere la propria documentazione in linea. Ciononostante avrà a disposizione edifici in grado di accogliere la produzione editoriale moderna, lasciando alla Dieta di Tokyo i fondi antichi e uno degli esemplari del deposito legale.

Se è possibile la scelta tra biblioteca materiale e biblioteca immateriale, in particolare per quanto si riferisce alle finalità delle biblioteche nazionali, la spiegazione iniziale basata solo sulla saturazione dei magazzini e dei lettori non spiega

per l'appunto del tutto la decisione presa di solito di ricostruire un edificio immenso, con capacità di immagazzinamento e di accoglienza per nulla diminuite.

L'adattamento dell'architettura al modello della rete

Per essere una specie in via di estinzione, le biblioteche resistono e, allo scopo di adattarsi a un ambiente che potrebbe essere loro fatale, sviluppano sistemi di difesa mettendo in atto delle mutazioni. Allora la crisi che devono affrontare si trasforma in sfida. La prima risposta è senza dubbio il lavoro in rete che, a poco a poco, ci conduce a considerare la biblioteca non più come un edificio unico che si ritenga contenere il sapere universale, ma come una costellazione, ossia una nebulosa in grado di rispondere ad ogni forma del sapere, su qualsiasi mezzo di comunicazione, per tutti i lettori.

Le biblioteche universitarie funzionano di solito secondo questo modello. Le conseguenze architettoniche di questo sistema sono notevoli. Occorre costruire la biblioteca in più sedi complementari. La New York Public Library conta già circa 80 succursali nei quartieri e si è già svincolata dalla famosa Mid-Manhattan Library. Persegue questa diversificazione insediando nell'edificio Altman sulla Madison Avenue la sua succursale specializzata nelle scienze e nel commercio, inaugurata nel marzo 1996. La Biblioteca nazionale di Parigi si identificava nella sua sede centrale in rue de Richelieu, culla delle sue raccolte fin dal secolo diciassettesimo. Il suo spostamento a Tolbiac separa i documenti a stampa e audiovisivi da un lato e le raccolte speciali (manoscritti, stampe e fotografie, musica, carte geografiche e topografiche, monete e arti dello

spettacolo) dall'altro. In effetti la situazione è assai più complessa e ci si avvede che questa Biblioteca nazionale così unificata in realtà era suddivisa in numerose sedi: centro di trattamento dei giornali a Provens, riserve di Versailles, laboratori di Sablé, *antenne* di Avignone [sede decentrata per le arti e lo spettacolo, con biblioteca e videoteca (*n.d.t.*)], biblioteca dell'Opéra e dipartimento dell'Arsenale a Parigi. La sede di Tolbiac non comprenderà tutti i servizi della Biblioteca nazionale, che saranno dispersi in sette impianti differenti. Uno di questi sarà il nuovo Centro tecnico del libro, installato nella periferia di Parigi.

E non è tutto. In un mondo che si vuole "multimediale", non si possono più ignorare le altre istituzioni nazionali che esercitano funzioni che non si possono separare da quelle delle biblioteche nazionali: così, in Francia, l'Institut national de l'audiovisuel, destinatario del deposito legale dei programmi radiofonici e televisivi, che è legato da accordi alla Bibliothèque nationale de France ed occupa una parte degli spazi del nuovo edificio; così come l'importanza assunta dalla "letteratura grigia" non permette più di distinguere nettamente dalla Biblioteca nazionale l'Institut national de l'information scientifique et technique (INIST), installato vicino a Nancy ed incaricato delle funzioni adempiute in Gran Bretagna da un dipartimento della British Library, a Boston Spa. Non si deve infine dimenticare che la Biblioteca pubblica di informazione del centro Georges Pompidou è stata concepita in origine come il dipartimento per il "pubblico generale" della Biblioteca nazionale. È in questa complessa cartografia che oggi conviene ragionare per tutte le biblioteche nazionali, abbandonando l'idea che un solo stabilimento ricopra l'insieme del fabbisogno nazionale. La stessa British Library, fino ad allora

dispersa in diciotto località di Londra, con l'apertura di Saint Pancras non ne conserverà che quattro, ma si è ottenuto questo raggruppamento solo al prezzo di una spaccatura radicale tra i due poli principali di Saint Pancras e di Boston Spa, dove si troveranno d'ora in poi non solo le raccolte destinate al prestito ma anche l'insieme dei servizi per il trattamento dei libri.

Per resistere alla pressione di cui sono oggetto, la maggior parte delle grandi biblioteche si sdoppia: è una costante dei grandi cantieri in corso. Si osservano sdoppiamenti di carattere politico, come è avvenuto per la Deutsche Bibliothek con l'accordo del 3 ottobre 1990, che riunisce in uno stesso organismo la biblioteca di Francoforte e quella di Lipsia, o per la Russia quando ha deciso di battezzare "biblioteca nazionale" l'antica biblioteca Lenin, a Mosca, e "biblioteca statale" l'antica biblioteca Saltykov-Scedrin, a San Pietroburgo. Queste divisioni politiche sono normali nelle biblioteche nazionali a seconda della configurazione storica delle nazioni: si sa che esistono due biblioteche nazionali nel Sud Africa, due in Italia e tre in Gran Bretagna. La novità maggiore nella tattica di resistenza delle biblioteche consiste negli sdoppiamenti tecnici, quando la biblioteca si suddivide in più sedi. La decisione più frequente consiste in una suddivisione in sezioni cronologiche che in pratica corrisponde a una qualificazione del pubblico, tendente a distinguere le raccolte antiche riservate agli storici, da quelle moderne che riguardano tutte le discipline e sono appesantite da documenti tecnici ed effimeri.

È la decisione presa in Giappone, tra la biblioteca della Dieta e la nuova biblioteca del Kansai, e lo stesso valga per Pechino, dove a dispetto del gigantismo della nuova Biblioteca nazionale le raccolte antiche sono rimaste nei prece- ➤



Algeri: Bibliothéque nationale d'Algerie

denti edifici del Palazzo imperiale, o ancora nelle nuove quanto esemplari biblioteche universitarie di Göttingen o dell'Università libera di Bruxelles. Alla medesima logica risponde la doppia struttura della futura biblioteca nazionale del Quebec, a Montreal, suddivisa in una biblioteca detta "di conservazione" fuori città, ed una detta "di consultazione" al centro della città. Occorre rispondere alle esigenze contraddittorie della conservazione assoluta e della comunicazione intensa, la cui incompatibilità non si può risolvere altrimenti che con l'acquisto di duplicati o con il trasferimento su supporti sostitutivi. Senza questa distinzione, le due utilizzazioni si ostacolano reciprocamente ed il funzionamento della biblioteca rimane bloccato. La distinzione tra più sedi, ciascuna del-

le quali concepita con una missione prioritaria, costituisce la soluzione più efficace ad una situazione gravissima.

L'ordinamento dei documenti in base alla richiesta

Si nota un altro tipo di strategia che porta le grandi biblioteche a dotarsi di una sede distante destinata al deposito delle opere non utilizzate se non scarsamente. Si è valutato che un libro della Biblioteca nazionale di Parigi esce in media una volta ogni tredici anni. Il che significa che la maggior parte non è mai stata richiesta neppure da un lettore e che non ha nessuna probabilità di esserlo. Il problema sta nel sapere quali. Non è

utopistico che un bibliotecario ricavi metodi predittivi, a partire dai dati delle consultazioni negli anni precedenti, sottoposti al controllo degli stessi lettori, come fanno certe biblioteche americane in cui le opere da mettere nella riserva sono contrassegnate per un certo tempo, lasciando al lettore la scelta di conservarle ancora per alcuni anni nella sede centrale. La biblioteca municipale di Bordeaux si è dotata di un sistema di magazzino automatizzato in cui l'elaboratore che comanda il robot "ricollocatore" valuta ad ogni richiesta il tasso di rotazione di ogni libro e di conseguenza lo ricolloca non più secondo la sua segnatura ma secondo il numero delle richieste. I libri meno richiesti si trovano in tal modo relegati in fondo ai magazzini e quelli che non escono

mai possono essere ritirati e conservati in un magazzino decentrato. La Bibliothèque nationale de France si è dotata di un "Centro tecnico del libro" fuori Parigi, dove saranno conservati almeno i doppi per una conservazione detta "assoluta". Le riserve di Alcalà de Henares, vicino a Madrid, avranno un compito più ampio ed accoglieranno una parte dei fondi meno utilizzati. Su questo punto i paesi scandinavi sono i più radicali. La Biblioteca nazionale norvegese ha costituito in un'antica acciaieria vicino al circolo polare una riserva in cui i documenti in lingua norvegese sono conservati a bassa temperatura, ed anche la Finlandia ha costruito nel grande nord il suo deposito di Varastokirjasto.

Questa politica di distinguere le sedi in base all'utilizzazione è una buona risposta delle biblioteche all'ingorgo che le minaccia. Ha conseguenze notevoli sulla stessa concezione della biblioteconomia e sull'architettura. In effetti si tratta di un'evoluzione da un tipo di ordinamento ad una classificazione nuova non più fondata sul contenuto delle opere ma sul tipo di utilizzazione al quale esse sono destinate. L'ordinamento basato sulla frequenza dell'utilizzazione è stato sempre praticato, in primo luogo da ciascuno di noi che preferisce avere a portata di mano i libri di consultazione frequente ed in soffitta o nella casa di campagna quelli di cui ritiene non aver bisogno che di rado o che conserva semplicemente per ricordo. Le biblioteche non si comportano diversamente, ma prima questo criterio non vi era applicato in modo sistematico, eccetto che a Boston Spa. A questo prezzo le biblioteche conservano la propria capacità di prestare un servizio universale con il quale nessuna rete elettronica è ancora in grado di rivaleggiare. Ci si può interrogare sulla possibilità che questo strumento nuovo costituisca

un'alternativa al mondo elettronico. L'esame dei cantieri attuali rivela che, al contrario di quanto si è affermato di solito, l'alternativa non è semplice e che le biblioteche hanno al proprio arco risposte più forti di quanto non si potrebbe credere.

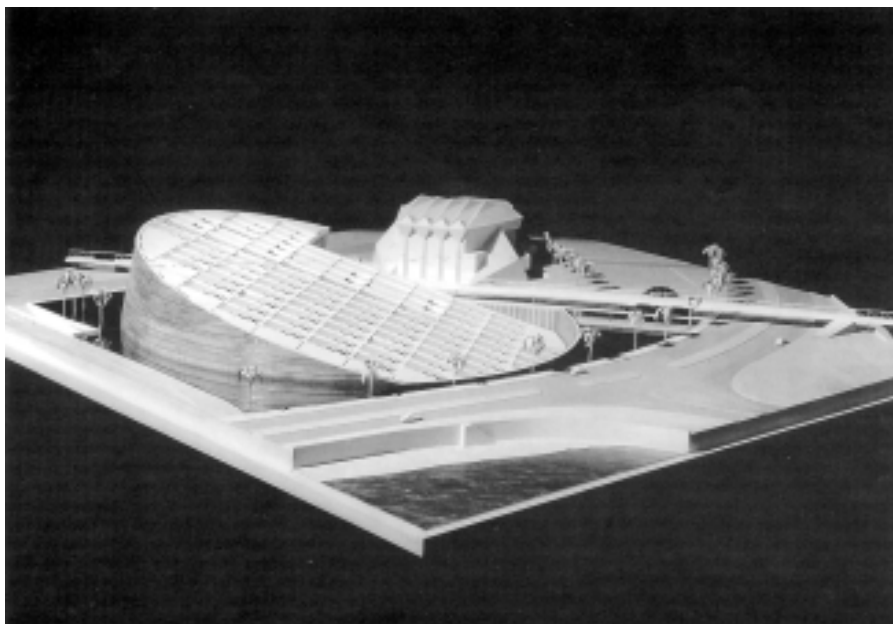
Il ruolo politico delle biblioteche nazionali

Se la risposta delle biblioteche al mondo moderno consistesse in installazioni sofisticate, si potrebbe temere che il loro sviluppo attuale non sia che il lusso dei paesi ricchi. Per nulla: l'universalità del fenomeno deve fare riflettere sul suo carattere fondamentale. L'esempio della "ricostruzione" della biblioteca di Alessandria è sintomatico.

Certo, l'Egitto gode di un aiuto grandissimo da parte della comunità internazionale per portare a termine quest'opera superba, ma si rimane colpiti per l'entusiasmo, per il prestigio e per tutto l'aspetto emblematico che accompagna questa operazione, a riprova che l'antico mito della biblioteca universale è sempre in opera ed è ben vivo nella nostra mentalità. Se ne possono scorgere altri sintomi nelle polemiche violente che accompagnano pressoché tutti i progetti di ricostruzione delle biblioteche nazionali ed anche di grandi biblioteche municipali. Non vogliamo ritornare sulle dispute appassionate scatenatesi sui cantieri di Londra e di Parigi, ma si può ricordare che anche quelle di San Francisco e dell'Aia sono degenerate sovente in crisi politiche. È evidente che la costruzione di una grande biblioteca mette in gioco interessi che non riguardano soltanto i documenti.

Allo stesso modo si può rimanere colpiti dall'importanza politica assunta dalla costruzione di biblioteche nazionali in paesi la cui identità si deve affermare, anche al prezzo di sacrifici economici. Fin dalla sua

indipendenza la Croazia non ha avuto nulla di più urgente della ricostruzione di una biblioteca nazionale modernissima a Zagabria. Lo stesso paradosso è offerto dal caso delle nuove biblioteche nazionali costruite in Estonia ed in Algeria. Il progetto di Tallinn faceva parte delle rivendicazioni degli Estoni da molto tempo e trovò regolarmente l'opposizione del potere sovietico. Quando il paese ottenne l'indipendenza, nel 1988, il cantiere era pressoché abbandonato. Malgrado il paese fosse in rovina, la costruzione di una biblioteca nazionale immensa divenne il simbolo della sua rinascita e nel 1989 si vide la stessa popolazione di Tallinn scavare le condutture necessarie alla posa dei cavi. L'edificio, dovuto all'architetto estone Raine Karp, inaugurato solennemente nel 1993, è divenuto il centro culturale più attivo del paese e l'espressione della riconquista della sua indipendenza. Ad Algeri, nonostante la situazione catastrofica del paese, il governo ha fatto edificare una nuova biblioteca nazionale di un lusso impressionante. Costruita da imprese bulgare e italiane, oggi è interamente arredata e aspetta il trasferimento delle raccolte dall'antica biblioteca, così come senza dubbio aspetta la fine della guerra civile. In condizioni meno difficili, non si può ignorare l'impegno politico rappresentato, in stati federali, dalla costruzione di una nuova biblioteca nazionale del Québec, a Montreal, o il restauro della biblioteca nazionale della Catalogna, a Barcellona. Analogamente, è difficile non accostare le costruzioni parallele (o rivali?) della nuova biblioteca nazionale della Repubblica cinese a Taiwan, aperta nel 1986, e della gigantesca nuova biblioteca nazionale della Repubblica popolare della Cina, a Pechino, aperta nel 1987. Poco dopo, anche Seul inaugurava la sua nuova biblioteca nazionale, il cui stile ►



Plastico della Biblioteca di Alessandria (Egitto)

massiccio e monumentale esprime chiaramente la dimensione nazionale, proprio come quello della nuova biblioteca nazionale dell'Argentina, a Buenos Aires, inaugurata nel 1992, dopo trent'anni di tergiversazioni e di polemiche.

È evidente che queste biblioteche non hanno nulla da temere dalle reti elettroniche per il semplice fatto che non si trovano nel medesimo campo e rispondono a preoccupazioni simboliche di visibilità e di autonomia che la smaterializzazione del sapere elettronico tende per l'appunto a compromettere.⁴

Ora, quanto è evidente nel caso delle grandi biblioteche nazionali o municipali è vero, in misure diverse, per biblioteche più piccole, anche minuscole. La moltiplicazione straordinaria delle "mediateche" francesi nei comuni piccoli ne presenta esempi numerosi. Per il comune non si tratta solo di fornire ai propri abitanti un servizio culturale e documentario di qualità, ma anche di materializzare l'immagine della collettività (riattivata in Francia dal decentramento) in un'architettura simbolica, perfino a rischio di trascurare le regole bibliotec-

nomiche più elementari. Il fenomeno francese del rinnovo architettonico delle biblioteche pubbliche è imitato dal Portogallo, mentre in Italia si sviluppa un movimento analogo che utilizza le architetture, non meno simboliche, dei monumenti storici, approfittando del finanziamento previsto per la conservazione del patrimonio nazionale.

La peculiarità delle forme architettoniche

In favore di questo fenomeno si osserva che il successo delle nuove biblioteche è dovuto in buona parte alla specificità della loro architettura, tanto quanto all'ampliamento delle loro funzioni. Contrariamente a un'opinione assai frequente nell'ambiente dei bibliotecari e ampiamente diffusa dai loro organismi professionali, compresa l'IFLA, il movimento verso l'internazionalizzazione e l'unificazione della biblioteconomia non è per nulla incontenibile. La normalizzazione indispensabile degli scambi

riguarda il trattamento dei documenti, ma, per opposto, ogni nuova biblioteca con la sua originalità pone in evidenza il vincolo insostituibile delle abitudini documentarie e culturali con il proprio ambiente. Si sarebbe potuto credere che le leggi funzionali alle quali una buona biblioteca deve obbedire, come sono state codificate nei famosi "dieci comandamenti" di Faulkner-Brown, dovessero portare a una certa uniformità nell'architettura delle biblioteche. Si sarebbe potuto anche credere che le restrizioni finanziarie degli anni Ottanta avrebbero accentuato una tendenza a banalizzare le costruzioni, in primo luogo preoccupate del risparmio e dell'efficacia.

Tutti gli esempi ricordati giocano contro una simile illusione, provocata dall'ideologia dominante, e al contrario dimostrano che l'architettura delle biblioteche non è mai stata tanto diversa e talora addirittura sorprendente. Il modello anglosassone delle biblioteche pubbliche in un primo momento, dopo ciascuna delle due guerre mondiali, ha conquistato tutto il mondo, promuovendo l'accesso libero ai documenti, moltiplicando i servizi ai lettori, mettendo la biblioteca al centro della città. Questo modello oggi riconosciuto non impedisce che ciascun paese crei un proprio stile di biblioteca. Nulla è più diverso dalla Bibliothèque publique d'information del "Beaubourg" della Biblioteca Luís Angel Arango di Bogotá, che accoglie all'incirca lo stesso numero di lettori (più di 10.000 al giorno) per funzioni assai simili. Vista di fuori, la biblioteca pubblica di Namsan, a Seul, non è diversa da una grande biblioteca americana, ma i suoi austeri spazi interni separano le sale per i ragazzi da quelli per le ragazze. Il modello di "mediateca" che si è imposto in Francia, nel quale i servizi culturali sono ben presenti (fondi storici regionali, raccolte audiovisive da con-

sultare sul posto, sale di spettacoli, spazi per esposizioni, feste del libro, conferenze e dibattiti..., a volte promossi addirittura da un'altra istituzione culturale, da un museo o da un teatro) è assai diverso dal modello nordico, progettato intieramente come un grande magazzino dove ci si limita a passare, concepito soprattutto per il prestito. Sicché esiste un modello "latino" oggi distinto nettamente dal modello anglosassone, di origine protestante, più funzionale ma meno immaginoso, dove l'architettura è sprovvista di fantasia e il silenzio è di rigore.⁵

Conclusioni

Si potrebbe dare un'altra risposta alla domanda che poniamo sulla vitalità sorprendente dei cantieri delle attuali biblioteche, ed in particolare delle biblioteche nazionali: l'interesse che si presta loro e l'aspetto monumentale o spettacolare dei loro nuovi edifici potrebbero essere considerati come un canto del cigno delle biblioteche, in relazione a questo periodo incerto nel quale, poiché la parte data alle nuove tecnologie non è ancora definita (per ragioni finanziarie, tecniche o giuridiche), la biblioteca-fortezza, che rimane il modello della maggior parte di esse, assomiglierebbe a quei castelli fortificati della fine del Medioevo, tanto più immani quanto più ogni speranza di poterli utilizzare era scomparsa. Nelle torri della Bibliothèque nationale de France si potrebbe scorgere l'immagine di questo sforzo disperato di perpetuare una forma del sapere ormai superata. Ma un argomento nuovo viene a rassicurarci: la richiesta ad un tempo politica e popolare di queste nuove biblioteche non ne fa spazi vuoti o nostalgici, ma al contrario luoghi di appropriazioni e di passioni. La grande epoca delle biblioteche na-

zionali è stato il frutto di quello che gli storici chiamano "il risveglio delle nazioni", alla metà del secolo diciannovesimo, quando in tutta l'Europa si costruivano orgogliose biblioteche nazionali, da Madrid a Budapest, quando in Inghilterra e la Francia già rivaleggiavano nella costruzione della grande sala circolare della British Library (1857) e della sala Labrouste a Parigi (1867). Troverà il mondo attuale, nel quale le frontiere sono nuovamente instabili, un nuovo modo di rassicurarsi e di ridefinirsi con la rinascita delle sue biblioteche?

Tutto avviene come se la parte materiale e visibile delle biblioteche resistesse alla smaterializzazione e alla standardizzazione del sapere. Il progresso documentario pare condizionato dalla banalizzazione, dalla normalizzazione e dalla fluidità degli scambi. Quello delle biblioteche, al contrario, pare dipendere dalla capacità di distinguere i propri servizi, in un movimento inverso che senza dubbio lo controbilancia e manifesta l'inserimento di questo sapere entro uno spazio ed entro una storia. ■

Note

¹ Questo articolo trae le proprie conclusioni dall'opera collettiva *Nouvelles Alexandries: les grands chantiers de bibliothèques dans le monde*, Paris, Editions du Cercle de la librairie, 1996, da noi diretta e nella quale si troveranno, scritte da una quindicina di autori, le analisi dettagliate di quindici grandi biblioteche costruite di recente o in via di costruzione. Rimandiamo a quest'opera per i dettagli che riguardano ciascuna di queste biblioteche e per la loro bibliografia.

² Su questo punto si consultino gli articoli di M.B. LINE e in particolare *The role of national libraries: a reassessment*, "Libri", 30 (1980), 1, p. 1-16, riprodotto in Line, Maurice B. e Line, Joyce, ed., *National libraries 2: 1977-1985*, London, Aslib, 1987; e di G.P. CORNISH, in particolare *The changing role of the national library in the new*

information environment, "Alexandria", 4 (1992), 2, p. 125-142; e, in un senso più generale, la raccolta Line, Maurice B. e Line, Joyce, ed., *National libraries 3: a selection of articles on national libraries, 1986-1994*, London, Aslib, 1995.

³ B.M. LINE, *Do we need national libraries, and if so what sort?*, "Alexandria", 2 (1990), 2, p. 27-38.

⁴ Abbiamo sviluppato lo studio del ruolo politico delle biblioteche nazionali in *Qu'est-ce qu'une bibliothèque nationale aujourd'hui?*, *Actes du forum des directeurs des bibliothèques nationales des sommets francophones*, Montréal, Banque internationale d'information sur les Etats francophones, 1995, p. 9-20.

⁵ Il mio articolo *Pour une géopolitique des bibliothèques* sviluppa questo punto sulla concezione specifica della biblioteca nelle diverse parti del mondo e più in particolare la contrapposizione, oggi ancora molto viva, tra un modello "liberale" proveniente dalla tradizione protestante e un modello "dottrinale" proveniente da quella cattolica, in A.M. BERTRAND - A. KUPIEC, *Ouvrages et volumes: architecture et bibliothèques*, Paris, Editions du Cercle de la librairie, 1997, p. 97-112. Per un'applicazione alla storia delle biblioteche nazionali, ed in particolare per la contrapposizione tra le concezioni biblioteconomiche francese, inglese e nordamericana, si veda il bello studio di I.R. WILLISON, *The national library in historical perspective*, "Libraries and culture", 24 (1989), 1, p. 75-95, riprodotto in M.B. Line e J. Line, ed., *National libraries 3: a selection of articles on national libraries, 1986-1994*, London, Aslib, 1995, p. 3-17.

Michel Melot, nato nel 1943, fu direttore del Dipartimento delle stampe e delle fotografie alla Biblioteca nazionale di Parigi, quindi direttore della Bibliothèque publique d'information del Centre Georges Pompidou (1983-1989) ed in seguito vice-presidente e presidente del Consiglio superiore delle biblioteche, creato in Francia nel 1990. Attualmente ha l'incarico dell'inventario generale dei monumenti e dei beni artistici francesi. Ha pubblicato numerose opere sulla storia della stampa e dell'architettura.